

VERSO LE ELEZIONI

Il segretario ppi: esecutivo costituente e referendum propositivo Calogero Mannino, candidato ad Agrigento, interrogato da Caselli



Mino Martinazzoli e Mario Segni

Massimo Sambuletti Ap

Segni: «Mi basterebbe il 4%»

Mino parla di premier ma non candida Mariotto

Martinazzoli rilancia il «governo costituente», ma si guarda bene dal candidarsi Segni alla guida. Non esclude referendum consultivi in materia istituzionale, ma boccia l'elezione diretta del premier cara a Mariotto. E spara a zero su Forza Fininvest: «Promettono miracoli, ma i miracoli in politica sono rarissimi». Bossi? «Dall'anno del samurai al mese del delirio». Il «centro» apre la campagna elettorale. E Segni confessa: «Il 4% per me sarebbe un successo...»



Martinazzoli

Amato

«Berlusconi? È come alla Standa. Prendi tre ma paghi solo due»

«Va bene un governo costituente. Ma non si può farlo coi fascisti»

quarantina della politica non vanno replicati. Ciampi - concede il leader del Ppi - ha grandi meriti, ma su alcune grandi questioni non era e non poteva essere attore proprio perché gli mancava la forza politica necessaria. No a Ciampi dunque nel nome del risalto della politica. Ma anche perché probabilmente l'ex governatore di Bankitalia è già indicato a torto o a ragione come il candidato-ombra dei progressisti. No anche a Segni, però il cui nome Martinazzoli si guarda bene dal citare.

Quanto al leader referendario fa buon viso a cattivo gioco. «Non faremo alleanze con altri», dice. Ma subito aggiunge: «Se nessuno schieramento ottiene la maggioranza e salvo che si assenda la sindrome berlusconiana della replica immediata del voto (occorre trovare non tanto un governo purheviano ma un governo capace di governare con autorevolezza una fase che è ancora largamente costituente) senza i fascisti però io all'antifascismo ci credo ancora», interloquisce Amato. E chi lo guiderà il possibile governo costituente? «Non facciamo cabale. Ci vada un premier - prosegue Martinazzoli - che abbia una legittimazione politica immediata. Due anni di

Una lista per «Lillo»

Gli danno man forte inquisiti e Forza Italia

L'ex ministro Calogero Mannino, «avvisato» per frequentazioni mafiose, s'è candidato nel collegio senatoriale di Agrigento. L'appoggiano il vecchio sistema di potere, i grandi inquisiti e un bel pezzo di «Forza Italia».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

■ AGRIGENTO. Storia di un candidato fa-da-te che non fa assolutamente da se ma è invece appoggiato da tutto il vecchio sistema di potere in prima fila i più imprevedibili e anche da un pezzo di nuovo nella versione berlusconiana. Parliamo della campagna elettorale tra i mandatori in fiore di Agrigento del più chiacchierato e discusso dei candidati delle liste-blocchi: il sette volte ministro Calogero Mannino detto Lillo tra la gente comune. Candidato per un partito che già due anni fa l'aveva trascinato dentro a inchieste di mafia. Da cui era uscito con tante scuse del pentito per ritrovarsi subito dopo nel vortice di un'inchiesta per corruzione. E adesso in un'altra clamorosa vicenda di frequentazioni mafiose originata da nuove rivelazioni.

della stazza di Mannino ha quasi settant'anni e un anonimo impiego dell'Ente di sviluppo agricolo che fu assessore nella giunta Foti cui la città deve negli anni sessanta niente meno che la grande frana quando le colline di tufo su cui sorge Agrigento vennero giù sotto il peso degli atroci casertani della speculazione - evento che accese i riflettori su un sistema democristiano impastato con mafia e cemento. Ed è un coro l'avversario ppi di Mannino non farà campagna elettorale. È messo lì per figura - giurano gli esperti. Ed escono l'accusa di confidenza con il nemico ai socialisti (che in Sicilia non fanno parte del tavolo progressista e che ad Agrigento al Senato hanno analogamente presentato un illustre sconosciuto: Vittorio Bruceri). Per il consigliere di dimissionario Diego Galluzzo - avvocato Bruceri non lo conosce neanche il messo comunale. Mentre quel Di Maria candidato fantasma dei popolari - è un man mano doc. Mannino insomma ha predeterminato non solo la sua candidatura ma quella di molti concorrenti.

L'ex ministro dai giudici. Lo accusano i pentiti

L'interrogatorio dell'ex ministro Mannino, indagato per concorso in associazione mafiosa, si è svolto ieri in una caserma dei carabinieri di Palermo. I magistrati (Caselli, Principato e Tesi) hanno contestato a Mannino le dichiarazioni di alcuni pentiti, fra i quali Giuseppe Croce Benvenuto e Leonardo Messina. Secondo i pentiti l'on. Mannino avrebbe avuto contatti con esponenti mafiosi, promettendo il suo intervento politico per vicende legate agli interessi di boss dell'agrigentino. A Mannino sarebbe stato anche chiesto di chiarire i suoi rapporti col notaio Pietro Ferraro, arrestato un mese fa per associazione mafiosa nell'ambito di una inchiesta sui rapporti fra mafia e massoneria.

In una trattativa specializzata in pesce e al fido di San Leone - spazzato da folate di scrocco - condola scuotendo la sua folta chioma bianca un ex padrone di Agrigento Gaetano Tricicario. Lungamente assessore alla Regione ha fatto qualche settimana di galera accusato di una truffa all'Inps. Ora proclama: «E chi sarebbe una voce più autorevole di questa provincia in confronto a Mannino? È il più autorevole nostro rappresentante non c'è dubbio. Vedo però anche nel resto della provincia specie nei grandi centri montani - è rispettato il fenomeno di Forza Italia un po' come a Catania il Msi nel 1971 - ricordate».

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. «Si va in battaglia per vincere o per perdere» parola di Mariotto Segni. Che subito precisa: «Noi ci andiamo per combattere». E aggiunge: «Considero un successo arrivare al 4%». Per chi s'era candidato a palazzo Chigi sull'onda di un movimento riformatore che ha introdotto il sistema maggioritario, giudicare il 4% dei voti una vittoria, come avrebbero fatto i Carlinghi e i La Malfa del tempo andato, è un poco stravagante. Ma tant'è. Azzoppato, prima ancora di cominciare la corsa dall'incapacità del suo Patto di trovare le firme necessarie, Segni è impegnato in una disperata lotta per la sopravvivenza. La sua lista manca in una circoscrizione su tre, e la soglia del 4% - sarà il vero incubo di questa campagna elettorale.

Pronto a giocare le sue carte nell'ingarbugliata partita del dopovoto Martinazzoli insiste sull'idea di un governo costituente. Senza peraltro indicarne la guida in Segni la cui candidatura a palazzo Chigi da oggi deve dunque intendersi valida soltanto nel caso assai ipotetico di una maggioranza assoluta al Patto. Spiega infatti Martinazzoli: «Se nessuno schieramento ottiene la maggioranza e salvo che si assenda la sindrome berlusconiana della replica immediata del voto (occorre trovare non tanto un governo purheviano ma un governo capace di governare con autorevolezza una fase che è ancora largamente costituente) senza i fascisti però io all'antifascismo ci credo ancora», interloquisce Amato. E chi lo guiderà il possibile governo costituente? «Non facciamo cabale. Ci vada un premier - prosegue Martinazzoli - che abbia una legittimazione politica immediata. Due anni di

Lillio Ruspoli si candida in Puglia e s'allega con Cito, sindaco teledpredicatore di Taranto

E il principe nero gridò: «Viva Zapata»

«Il vento del Sud-Vivazapata» è la lista con cui si candida in Puglia il principe Lillio Ruspoli. Alleato di quel Giancarlo Cito, sindaco di Taranto, già candidato a un anno e quattro mesi per ricettazione. Ma cosa c'entra l'eroe dei campesinos messicani d'inizio secolo con l'anziano nobile che si dichiara di estrema destra? Lui lo spiega invitando i giornalisti nel suo palazzo del 1500 con maggiordomo. E se la chiamassero fascista? «Adulatori!»

no accese sul lampadario di Murano ma la figura dell'anziano principe non è illuminata a sufficienza. E con il tono che si adagia alla penombra spiega: «Il mio movimento si richiama a Zapata (il vento del sud - Viva Zapata ndr) perché oggi gli interessi dei braccianti sono legati a quelli degli agrari uniti tutti contro il capitale finanziario contro i primi sette gruppi industriali indebitati con le banche per 182 mila miliardi di lire». I per loro dunque agrari e braccianti uniti che Ruspoli ha deciso di candidarsi alle elezioni politiche scegliendo la Puglia il collegio 18 (provincia di Taranto) per la sua missione. Per riuscire nell'impresa ha pensato bene di unirsi a Giancarlo Cito padrone di Abi Termite in cui cade che vomita ogni giorno conti nelle contro i progressisti. Cito è anche sindaco di Taranto nonostante una condanna definitiva a un anno e quattro mesi per ricettazione - oltre condanna in secondo grado - un procedimento in corso per la sospensione dalla carica. Ma Ruspoli dice:

«Ho visto tre volte in vita mia Cito e una persona simpatica di rottura. Non conosco la sua fedina penale. Però conosco tanti rappresentanti della grande borghesia e dell'aristocrazia romana al cui confronto lui è un angelo. Dunque viva Zapata viva Cito - grida il principe. Anzi - Per battere la partitocrazia ci vorrebbero dieci o cento mille Cito. L'obiettivo è uno: battere il comunismo il comunismo storico. Il partitocrazia la massoneria. La falsa destra e il proprio sparato. La falsa destra e il falso anticommunismo sono in mano alla massoneria denuncia vantandosi il contratto di essere un vero cattolico e un vero uomo di destra».

Nell'89 si candidò e venne eletto al consiglio comunale di Roma sotto le bandiere di Fms. Questa volta ha declinato l'invito di Fms - persona per bene e simpatica - ma che non si fidava di questa falsa destra che si alzando il capo Lillio non può trarre i ragazzi in camicia nera della X Mas (quella del principe nero Junio Valerio Borghese) e della Folgore morti per la patria. Per questo ha accettato altresì l'invito degli agrari pugliesi e si candida per loro con Cito. Quando gareggerà per lo scanno della sala Giulio Cesare in Campidoglio gli chiederà se a un comizio qual uno le gender fascista che risponderà: «Adulatori!» fu la secca e sentita risposta. E così Lillio che a seconda nozze ha sposato un'ex valletta della Tv di vent'anni più giovane. Maria Pia Giannini proprietaria di due castelli di immense tenute agricole in Sud America che sono eredità materne del proprietario delle aree di Corvetto in cui la speculazione ha avuto mano libera. Lillio correrà per Montetorone opponendosi al verde. Appuzo un simpaticissimo ragazzo. Il programma è stringo si chiede la priorità assoluta per i finanziamenti all'agricoltura. L'istituzione dei lavori forzati per i politici corrotti. La chiusura delle fabbriche di armi e l'addebiamento al disprezzo di tutte le coscienze dei promotori dello sviluppo industriale. Perché ricorda: «Mao diceva il cibo avanti tutto».

Ma analoghi sospetti girano in abbondanza anche nell'ex casa democristiana. Assomiglia (tranne che per la voce) alla Russo l'ex ministro Maria Pia Campanile. 50 anni ben portati consigliere comunale popolare - candidata a sindaco trombata a giugno dai suoi colleghi. A Martinazzoli ha scritto inascoltata - pressappoco così i nostri candidati alla Camera rischiano di fare da civetta per Mannino. E ora all'aperta della campagna elettorale trova tutto confermato. Avevo ben previsto che quel Gino Alajmo deputato regionale - contropartita di Lillio Mannino candidato in prima battuta dai dirigenti del Ppi - si sarebbe candidato per finta per poi ritirarsi all'ultimo minuto. E così puntualmente è accaduto. Anzi è capitato di peggio. Alajmo si ritira in estremo e i nomi di chi gli è subentrato li ho letti sui giornali. Noi popolaristi di Agrigento non sappiamo chi li ha proposti. Al Senato invece di Alajmo abbiamo ora un certo Giuseppe Di Maria - nota su proprio Cito l'abbia voluto.

Un giro in città e salta fuori che questo Di Maria che dovrebbe contrastare un panzer delle preferenze di semplice cittadino - ma da quella di parlamentare - nota lo sfidante per i progressisti il pedissequo Angelo Laucella.

Ma analoghi sospetti girano in abbondanza anche nell'ex casa democristiana. Assomiglia (tranne che per la voce) alla Russo l'ex ministro Maria Pia Campanile. 50 anni ben portati consigliere comunale popolare - candidata a sindaco trombata a giugno dai suoi colleghi. A Martinazzoli ha scritto inascoltata - pressappoco così i nostri candidati alla Camera rischiano di fare da civetta per Mannino. E ora all'aperta della campagna elettorale trova tutto confermato. Avevo ben previsto che quel Gino Alajmo deputato regionale - contropartita di Lillio Mannino candidato in prima battuta dai dirigenti del Ppi - si sarebbe candidato per finta per poi ritirarsi all'ultimo minuto. E così puntualmente è accaduto. Anzi è capitato di peggio. Alajmo si ritira in estremo e i nomi di chi gli è subentrato li ho letti sui giornali. Noi popolaristi di Agrigento non sappiamo chi li ha proposti. Al Senato invece di Alajmo abbiamo ora un certo Giuseppe Di Maria - nota su proprio Cito l'abbia voluto.

Un giro in città e salta fuori che questo Di Maria che dovrebbe contrastare un panzer delle preferenze di semplice cittadino - ma da quella di parlamentare - nota lo sfidante per i progressisti il pedissequo Angelo Laucella.

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. «Viva Mexico» gridava agli inizi del secolo Emiliano Zapata l'eroe dei campesinos che si battevano contro la dittatura e i latifondisti. Viva Zapata grida oggi il principe Sforza Marescotti Ruspoli, detto Lillio - nobilita antica antichissima con sangue di papa Innocenzo III nelle vene. Ma cosa hanno da spartire l'eroe messicano dall'umile nome di «scarpa» e il principe romano? Nulla. Lillio prova comunque a spiarne invitando i giornalisti nel suo palazzo cinquecentesco nel centro di Roma.

Per la verità ora deve accontentarsi solo di un piano - il resto essendo stato ceduto alle sorelle Feudi - alla fondazione Memmo. Tuttavia anche un piano basta per ricevere bene. Uno scalone in antico cotto laziale con mosaici di ceramica condotti e al primo piano della magione avita e un maggiordomo introduce nella sala letta buia come una cella di convento - nonostante il sole sfiorante di questa anticipata primavera romana. Ma si sa: noblesse oblige. Tutte le lampadine a forma di fiammella so-